

EDITORIALI

La retorica della stabilità

La farsa dell'Italia in pericolo ben si tiene col centrismo dei piccoli

Dopo "l'ampia fiducia al governo Letta" la Borsa di Milano ha chiuso in positivo (+0,68 per cento), in controtendenza sugli altri mercati, e lo spread che doveva travolgerci si è accucciato poco sopra i 250 punti. Detto in termini politici: la retorica della stabilità che ha tenuto a bagnomaria per giorni il governicchio dei giovani, affinché non si buccasse un raffreddore, e che è stata la melassa addensante del discorso di ieri di Enrico Letta al Senato, non è nulla, è solo retorica. O meglio finzione, parodia usata ad arte di difficoltà vere, che nel passato ci possono essere state. Nel 2011 lo spread e la tempesta finanziaria sono stati una tragedia, e hanno davvero butato a terra un governo. Oggi sono una farsa, utile alla sopravvivenza di un governo artificiale. Scrivevamo ieri, sulla scorta del Wall Street Journal, che il vero problema per l'Italia non è la "stabilità", ma la mancanza di riforme. Oggi che la politica è tornata "stabile", ne abbiamo la conferma.

I giornali di oggi titoleranno sulla vittoria di Enrico Letta e sulle meravigliose sorti e progressive che aspettano il suo vice Angelino Alfano, i salvatori dell'Italia. Quando si sarà abbassato il polverone, si potrà misurare che cosa siano davvero in grado di fare i dioseuri del neocentrismo che oggi appaiono trionfanti. I discorsi pronunciati dal premier nelle Aule del Senato e della Camera non sono usciti dagli schemi di un impa-

raticcio, infarciti delle consuete vantorie su quel che si è fatto (davvero poco) e dall'elenco inesauribile di quelle da fare, messe in fila senza indicazioni effettive di priorità. Naturalmente non sfugge che se la prospettiva dei vincenti appare così evanescente e mimetica, ma è comunque vincente, significa che le altre ipotesi alternative si sono dimostrate ancora più deboli. In realtà quello che è accaduto è l'emergere di una convergenza ministeriale in cui si sono collegati elementi programmatici, aspirazioni riformiste, volontà o velleità di protagonismo. Il governo è più unito, ma più separato e distante dalle forze politiche che lo sostengono in stato di necessità, come ha confessato sinceramente Silvio Berlusconi e negano insinceramente i dirigenti del Partito democratico. L'ipotesi di trasformare la pacificazione tra diversi che restano tali e si preparano a confrontarsi su piattaforme alternative, com'era nel disegno originale di Giorgio Napolitano, nella costituzione di un blocco centrista che nega le ragioni stesse della democrazia dell'alternanza rappresenterebbe una regressione, non uno sviluppo del sistema politico. Non è un processo irreversibile, in realtà i tentativi centristi negli ultimi vent'anni non hanno ottenuto consenso popolare e non hanno lasciato segni politici rilevanti. Ma resistono impavidi, sostenuti e imbellettati, anche, dalla retorica della stabilità.

Ascoltare i mercati, per davvero

Lezioni utili di Draghi e Soros ai compulsatori di spread italiani

Ricondurre gli avvenimenti politici all'azione di cause in ultima istanza economiche" era, secondo Friedrich Engels, il primo marchio di fabbrica di Karl Marx. Oggi, in Italia, la versione banalizzata e folcloristica del fu materialismo storico è la compulsazione continua dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi, la lettura di ogni piccola o grande diatriba quotidiana in base alle oscillazioni - spesso volatili e non sempre significative, come invece lo furono alla fine del 2011 - del rendimento dei nostri titoli di debito. Il tutto in nome della "stabilità" senza se e senza ma. Eppure, presi come siamo dalla commedia politica in corso, dimentichiamo che per interpretare i mercati è meglio ascoltare chi i mercati li conosce e li frequenta.

Si prenda il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che ieri da Parigi ha confermato il corso espansivo della politica monetaria dell'Istituto. Nell'occasione non ha escluso nuove forme di finanziamento straordinario alle banche, pur sottolineando che la liquidità delle cosiddette Ltro (Long term refinancing operations) non può essere "considerata sostitutiva della necessità di patrimonializzazione delle banche". Soprattutto, interpellato dai giornalisti sul caso italiano, Draghi non ha mai se-

parato il termine "stabilità" dalla parola "riforme". Della prima, senza le seconde, si può pure morire per consunzione. Confindustria e sindacati dovrebbero metterselo in testa. Così come il governo dovrebbe fare sua la filosofia del banchiere centrale europeo: "Paesi come l'Italia devono portare avanti le necessarie riforme prima di tutto per il loro bene, piuttosto che per la pressione dei mercati". Altre tesi utili per uscire dal dibattito ombelicale sulla stabilità-bene supremo sono contenute nell'intervista che ieri Federico Fubini, su Repubblica, ha fatto al finanziere George Soros. Alle argomentazioni del cosmopolita ungherese è stato imposto un titolo provinciale sull'urgenza della legge elettorale, ma il ragionamento era d'ampio respiro. Il premier Letta continui pure a evocare gli Stati Uniti d'Europa, ma segua Soros su un punto: la Germania è la prima della classe anche per le riforme fatte negli scorsi anni, ma la governance economica europea resta squilibrata a nostro sfavore. "L'Italia potrebbe dire alla Germania che deve far qualcosa per gestire i debiti italiani e per permettere più crescita, oppure il vostro paese prenderà un'altra strada", dice un uomo di mondo e di quattrini, non di quelli che stanno qui a cincischiare citando lo spread.

Morire di libertà (e di indifferenza)

Suicidio assistito dopo il cambio di sesso, la storia di Nancy-Nathan

Nella storia della quarantaquattrenne belga Nancy Verhelst - che dopo aver cambiato sesso ha chiesto e ottenuto il suicidio assistito per "sofferenze psichiche insopportabili" - riecheggiano altre storie altrettanto tragiche. Nel 2009, a suicidarsi a due anni dal cambio di sesso che lo aveva trasformato in Christine, era stato Mike Penner, notissimo giornalista sportivo del Los Angeles Times. Penner aveva condiviso con milioni di lettori i motivi della sua scelta, ottenendo solidarietà e incoraggiamento. Poi però ha scelto di morire, dopo aver di nuovo usato per qualche settimana la vecchia firma maschile sul suo quotidiano. E' passato un secolo e mezzo da quando di una vicenda in parte simile fu protagonista il famoso Herculine Barbin, giovane pseudo-ermafrodito parigino morto suicida a Parigi nel 1868. Le sue memorie, rintracciate e fatte pubblicare dal filosofo Michel Foucault nel 1978, sono la struggente e lucida testimonianza di una sofferenza terribile, anche dopo l'approdo definitivo al sesso maschile, che era di fatto quello reale di Herculine, scambiato alla nascita per femmina a causa di una malformazione all'epoca difficilmente diagnosticabile. La sua sto-

ria, che pure è stata usata dai sostenitori della teoria del gender come prova dell'assoluta artificiosità del concetto di sesso maschile o femminile, dimostra in realtà l'esatto contrario. Così come le speculari vicende di Nancy-Nathan Verhelst e di Mike-Christine Penner denunciano l'impossibilità di "costruire" la propria identità sessuale sulla base della sola volontà, sia pure nelle condizioni ottimali di una società che incoraggia, sostiene, applaude all'idea di padronanza assoluta dell'individuo rispetto al corpo. Il feticcio dell'autodeterminazione, che fa decidere a una madre argentina di chiedere il cambio di sesso per il proprio figlio maschio di sei anni, perché lui ama le bambole e vuole vestirsi come la sorella maggiore, trova nel corpo un limite oggettivo. Ma segnalarlo, e segnalare quanto ingannevole possa essere quell'idea indifferente di libertà e di autodeterminazione, nella lettura del cretino politicamente corretto può diventare omofobia. Il giorno prima di morire, Nancy-Nathan Verhelst aveva detto in un'intervista di odiare il proprio corpo dopo gli interventi chirurgici. E' stato sufficiente, in Belgio, per ottenere un'iniezione letale. Ancora una volta, in perfetta libertà.



IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele,
Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete,
Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi,
Daniele Raineri, Marianna Rizzini,
Nicoletta Tilliccos, Piero Vietti, Vincino.
Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Baracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Poligrafico Sannio srl - Loc. colle Marangoli - 67063 Orsola (Ag)
Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore S.p.A. System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it